

La valdrizzazione delle Risorse Turistiche degli ambienti agricoli

Pranzini P.

Tourisme et monde rural

Paris : CIHEAM

Options Méditerranéennes; n. 3

1970

pages 40-43

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI010698>

To cite this article / Pour citer cet article

Pranzini P. **La valdrizzazione delle Risorse Turistiche degli ambienti agricoli.** *Tourisme et monde rural*. Paris : CIHEAM, 1970. p. 40-43 (Options Méditerranéennes; n. 3)



<http://www.ciheam.org/>

<http://om.ciheam.org/>

un agronome :

La valorizzazione delle risorse turistiche degli ambienti agricoli

di Paolo PRANZINI

Per capire quale ruolo può svolgere il turismo a favore dell'economia agricola, sembra necessario innanzitutto seguire i cambiamenti che hanno caratterizzato il turismo stesso. Volerne stabilire l'origine appare quanto mai arduo e non solo per la mancanza di dati attendibili, quanto per il fatto che è difficile stabilire se determinate manifestazioni o movimenti avvenuti nei secoli scorsi possano considerarsi turismo nel senso attuale del termine.

Si potrebbero ad esempio considerare turistici quei pellegrinaggi verso santuari e luoghi di culto sparsi ovunque ed effettuati da fedeli di quasi ogni religione; l'attribuzione rimane però dubbia: a parte gli scarsi movimenti di danaro ai quali davano luogo, sembra difficile ravvisarvi quel desiderio di ricreazione che, con lo spostamento, contribuisce a definire, limitandolo, il fenomeno turistico. Più vicini a questa concezione sembrano allora quei viaggi di letterati ed artisti giunti in Italia in ogni tempo per conoscere meglio e studiare la nostra civiltà; allo stesso modo, pur spinti da motivi diversi, possiamo considerare turisti quei poeti e scrittori stranieri che si stabilirono particolarmente nel secolo scorso in alcune località italiane (come Firenze, Roma, la Riviera Ligure) alla ricerca di climi meno rigidi.

Si trattava in ogni caso di un fenomeno di élite tipico di persone ricche ed intellettuali; la mancanza di mezzi di trasporto economici e sicuri da una parte, la scarsa disponibilità di tempo dall'altra precludevano alla maggior parte delle persone la possibilità di spostarsi agevolmente dal luogo di residenza abituale.

In forma propria di turismo si può parlare solo in seguito alla grande trasformazione economico-sociale che ebbe origine dalla rivoluzione industriale: da un punto di vista tecnico per la comparsa di mezzi di trasporto più veloci, sicuri e meno costosi, da un punto di vista sociale per i miglioramenti pian piano attuati negli orari di lavoro, nel tempo libero e nelle retribuzioni. La ferrovia si andava diffondendo e collegava le maggiori città con le zone balneari che sorgevano ancora accanto a centri già organizzati come, ad

esempio, Viareggio, Venezia, Cannes. Iniziavano così, nel primo novecento, le prime villeggiature che, se non sono ancora turismo popolare, sono però accessibili a più larghi strati della popolazione ed in particolare alla borghesia.

Per giungere alle dimensioni proprie del turismo dei nostri giorni è necessario attendere però il secondo dopoguerra, quando, a causa delle migliorate condizioni economiche, si diffonde in grande scala il fenomeno della motorizzazione; questa non solo contribuisce ad allargare il numero di coloro che fanno del turismo, ma determina una evoluzione dello stesso in quanto la possibilità di svincolarsi dagli itinerari obbligati imposti dalla ferrovia, porta alla scoperta ed alla creazione di centri turistici prima sconosciuti e lascia all'iniziativa individuale la possibilità di organizzare le proprie vacanze.

ESPANSIONE DEL TURISMO

Se il maggior tempo libero e le migliorate condizioni economiche hanno determinato dunque un'espansione di coloro che fanno del turismo in senso stretto, spostandosi cioè per visitare città o luoghi interessanti, si rileva d'altra parte che oggi fanno del turismo sia pure inconsciamente anche coloro che nell'esercitare alcuni sports o soddisfacendo un hobby, sono costretti a spostarsi.

Tipici esempi sono quelli della pesca e della caccia, che non rientrerebbero a rigore tra le attività turistiche. Avviene però spesso che la ricerca del luogo più adatto per l'esplicitamento di queste attività, comporta uno spostamento che, se fino a qualche tempo fa è stato prevalentemente giornaliero, oggi si estende sovente ai due giorni di fine settimana ed in qualche caso per periodi ancora più lunghi. Chi va a caccia o a pesca dunque si trova nella necessità di consumare dei pasti sul luogo nel primo caso, di pernottare in pensioni od alberghi nel secondo; si determinano così spostamenti di denaro assai rilevanti, tenendo conto del numero di persone dedite oggi a queste attività.

Nel caso in cui manca il pernottamento

si potrebbe parlare di escursionismo improprio; la discussione in questo senso ha comunque importanza relativa; importante è il lato economico della questione, il fatto cioè che queste attività contribuiscono alla creazione di infrastrutture come strade, alberghi, ristoranti, prettamente turistiche. Se per il turismo internazionale dunque può rimanere valida la definizione classica: « Utilizzazione di periodi di vacanza al fine di viaggiare per diporto », per il turismo interno appare più valida una definizione diversa secondo la quale diventa turista colui che si sposta per ragioni non di lavoro; pur senza tener conto del fatto che spesso, anche viaggi di lavoro costituiscono una occasione per fare del turismo.

L'importanza che il turismo ha raggiunto da un punto di vista economico è documentata dall'incremento delle entrate valutarie procurato dai turisti stranieri in Italia salite da 135 miliardi di lire nel 1951, a 805 miliardi nel 1965, a 913 miliardi nel 1966 (1).

Per il turismo interno una stima della consistenza del fenomeno si può avere dal numero dei clienti italiani che hanno usufruito delle attrezzature ricettive alberghiere ed extralberghiere del nostro paese; tale numero è passato dai 18,6 milioni del 1963 agli oltre 20 milioni del 1966 (1).

Questi dati non debbono far ritenere comunque che in questo settore tutto andrà sempre nel migliore dei modi; per quanto riguarda il turismo estero, ad esempio, già da tempo esistono preoccupazioni dovute al fatto che altri paesi mediterranei hanno iniziato una notevole concorrenza per attirare in particolare i turisti nordici; ciò puntando soprattutto sul clima altrettanto mite, vantando litorali quasi selvaggi e praticando prezzi inferiori ai nostri. Tipico è l'esempio della Spagna che ha visto crescere le sue presenze annue dagli 11,7 milioni del 1964 ai 16,4 milioni del 1967; questo mentre l'Italia nello stesso periodo è passata dai 10 milioni e mezzo a solo 12,6 milioni (2).

Si deve inoltre tenere presente che ogni anno aumenta il numero degli italiani che

(1) Annuario Statistico Italiano, 1967.

(2) O.N.U., Statistical Yearbook, 1968, p. 459

si recano all'estero : questi nel 1968 hanno speso nei vari paesi visitati ben 211 miliardi di lire (37 in più dell'anno precedente), facendo chiudere il saldo della bilancia turistica sempre in attivo, ma con 16 miliardi in meno rispetto al 1967.

Anche per il turismo interno d'altra parte si pongono dei problemi di non facile soluzione. L'aumento di coloro che potendo usufruire di un regolare periodo di ferie lo trascorrono fuori della propria sede, ha determinato sino ad oggi concentrazioni ricettive mastodontiche soprattutto lungo le coste causando a loro volta, come nei fenomeni industriali, processi di ulteriori accumulazioni e quindi ulteriori sviluppi delle concentrazioni stesse; abbiamo perciò assistito, soprattutto nell'ultimo ventennio, alla corsa al mare delle popolazioni urbane e dei turisti stranieri, attratti dalle numerose iniziative turistiche e dall'alto grado di organizzazione raggiunto da questi centri.

Molti sintomi indicano peraltro che stiamo giungendo anche in questo campo ad una inversione di tendenze : la concentrazione della domanda infatti ha causato, salvo rare eccezioni, una lievitazione dei prezzi che non sempre trova una giustificazione nell'aumento dei costi; inoltre l'alta organizzazione raggiunta da alcuni centri balneari, se per un certo periodo ha costituito un'attrattiva, ultimamente si è rivelato un fattore negativo per chi concepisce le ferie come un periodo da destinarsi al ricupero delle energie, e cerca quindi di evitare luoghi molto affollati, sovente assai rumorosi e difficili da raggiungere a causa dell'enorme afflusso che vi si verifica durante la stagione balneare.

Si deve considerare infine che, nonostante l'espansione che si è verificata nel turismo interno in questi ultimi anni, ancor oggi solo un italiano su cinque va in vacanza. Se, come tutto lascia prevedere, le condizioni economiche e sociali del nostro paese continueranno a migliorare, lo spazio vuoto dei quattro italiani senza vacanze sarà colmato e la dimensione del turismo interno sarà quintuplicata.

In questa prospettiva non è difficile prevedere che lo sviluppo turistico deter-

minerà la ricerca di nuovi spazi atti a soddisfare l'aumentata domanda.

LA VOCATION TURISTICA DEGLI AMBIENTI AGRICOLI

L'esigenza di reperire nuovi spazi può già far pensare all'ambiente rurale come al naturale sbocco di questa domanda; ma vi sono ragioni ben più valide per guardare alla campagna come ad una risorsa notevole per l'economia turistica.

Per la verità pensare alla campagna come ad un luogo ideale per potersi svagare o ritemperare le proprie energie non è un'idea affatto nuova: basta pensare ai numerosi e famosi personaggi dell'antica Roma che a contatto con la natura avevano la possibilità di dimenticare gli affanni loro derivanti dall'esercizio di importanti cariche pubbliche o trovavano l'ispirazione per i loro poemi. Nè si può dire che la loro fosse un'ammirazione esclusivamente contemplativa : spesso, come ci tramandano celebri aneddoti, non disdegnavano di impugnare l'aratro o accudire alle più umili mansioni che l'agricoltura richiede. Altre testimonianze sono date dalle numerose e spesso bellissime ville fatte costruire da illustri famiglie nel Rinascimento in ogni parte d'Italia : basterebbe per tutte, ricordare quelle medicee in Toscana e quelle dei signori veneziani; l'impegno con il quale furono costruite indica, e la storia lo conferma, che vi si usava trascorrere lunghi periodi dedicandosi ad attività quali la caccia, la pesca, l'equitazione.

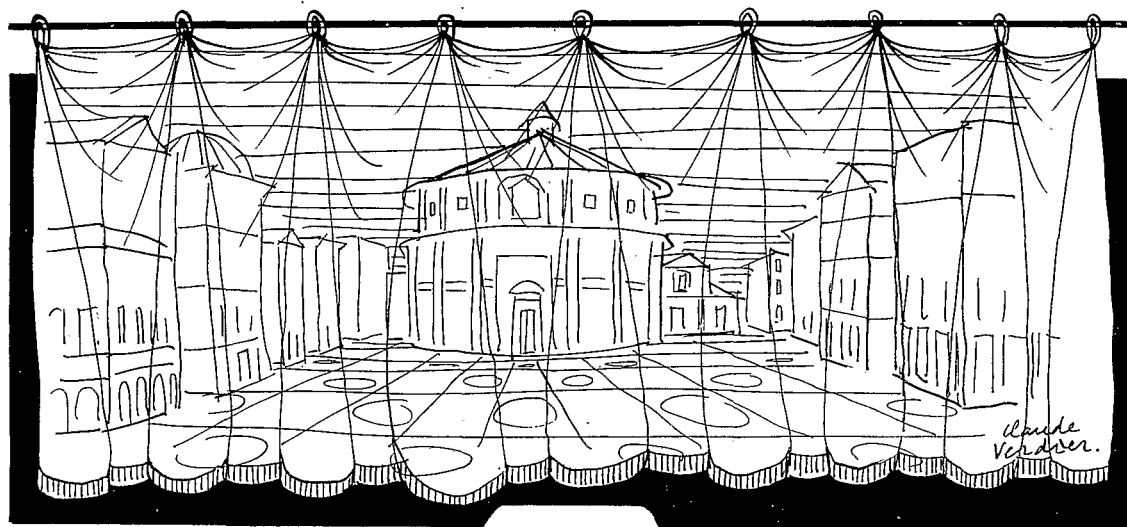
L'usanza di trascorrere vacanze in campagna non viene meno nel '600 e '700; nell'ottocento ogni famiglia della buona borghesia si trasferisce, all'inizio dell'estate, nella propria villa; bisogna tener presente infatti che quello terriero rimane, sino alla rivoluzione industriale, l'investimento più diffuso tra quanti, attraverso l'esercizio delle libere professioni o l'esplicazione di una attività commerciale, sono riusciti ad accantonare un capitale.

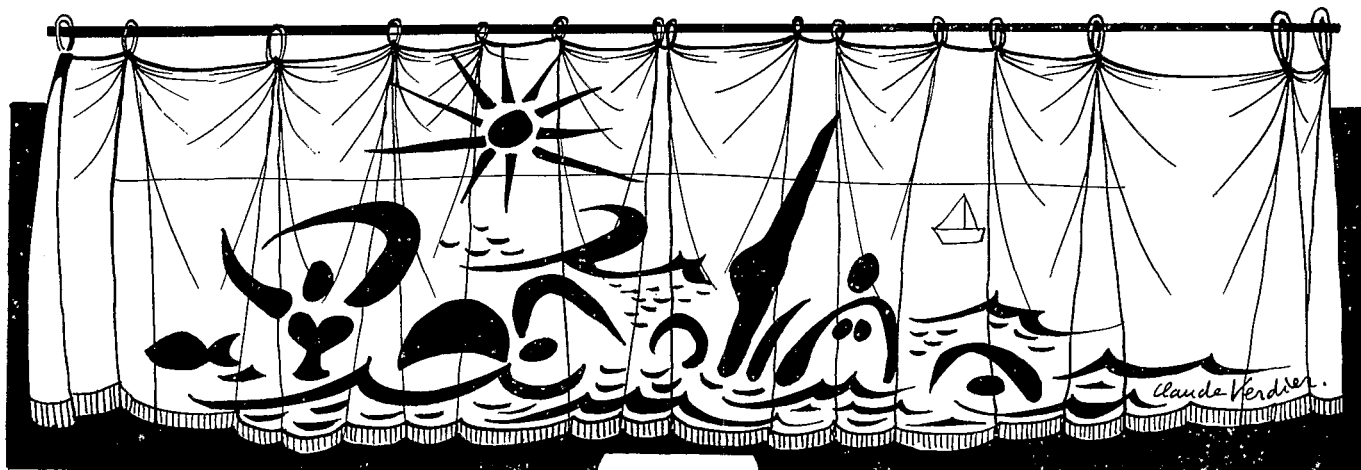
Le fortune della campagna, e purtroppo non solo da un punto di vista turistico, ammesso che si potesse parlare sin da

allora di turismo, sembrano diminuire quando si scoprono le « bagnature di mare ». Passato un primo periodo nel quale il soggiorno in località marine sembra destinato solo a chi è afflitto da qualche malanno e cerca nelle « sabbie » o nell'« elioterapia » un nuovo metodo di cura, si assiste ad una vera e propria corsa al mare. La campagna nel frattempo sembra destinata ad accogliere un turismo più povero : quanti non possono permettersi di affittare una casa o trascorrere un periodo in un albergo o in un pensione al mare, cercano una sistemazione presso qualche casa colonica non di rado di proprietà di qualche parente non ancora inurbatosi.

Due fatti sembrano costituire le premesse per una nuova evoluzione del turismo interno : il primo, al quale si è accennato, costituito dall'allargamento del numero di coloro che possono permettersi di trascorrere le ferie fuori dalla propria sede abituale e che ha avuto come effetto quello di portare ad un affollamento tale nelle zone balneari che ormai sembrano ben poche le differenze che le distinguono dalle maggiori città con tutti gli inconvenienti di queste ultime.

L'altro fatto è il crescente divario che esiste tra ambiente urbano ed ambiente rurale : « ... La società meccanizzata propria della grande città, è stato detto recentemente ad un convegno tenuto per iniziativa dell'Agroturist, vive infatti ad un ritmo più consmo alla macchina industriale che non alla psicologia umana; si è assistito pertanto ad una graduale e progressiva scomparsa dei ritmi della vita fisiologica (tempo libero scarso o non sempre ben utilizzato, attenuazione del contatto interumano, monotonia ossessiva di talune attività lavorative nelle quali viene quasi sempre a mancare l'impegno umano ed il senso di compiutezza del lavoro che deriva della creatività del prodotto e dalla partecipazione alla sua realizzazione) nonché alla sempre più sensibile degradazione ambientale (inquinamento atmosferico, rumore urbano, riduzione sino all'annullamento degli spazi verdi, sovraffollamento, congestione nel traffico, inadeguatezza delle abitazioni)





che hanno via via determinato nuove forme patologiche che costituiscono il capiccolo delle malattie dell'uomo moderno il quale, ormai da tempo, ha perduto il senso dell'avvicinarsi delle stagioni; il contatto con la natura e la terra, gradualmente sostituendo alla bellezza della vita autentica, quella artificiale fatta di benessere apparente e di corsa incessante verso la massima realizzazione di beni di consumo senza peraltro farne un uso valido sotto il profilo fisio-psichico. Sembra però che dei numerosi pericoli derivanti dalla vita nei grandi concentramenti urbani ci si vada lentamente rendendo conto; gli appelli preoccupati di medici e sociologi o più probabilmente quell'insopprimibile bisogno dell'uomo di vivere soddisfacendo determinate esigenze biologiche fondamentali, ha determinato quello che Edgard Morin ha definito il « neo arcaismo urbano » consistente in un richiamo neo-rousseauiano verso la natura sentito in contrasto con il mondo artificiale della città.

Il neo arcaismo, che si sviluppa in ragione diretta al grado di industrializzazione raggiunto, ha riportato anche in Italia ad una rivalutazione della campagna; in quest'opera di rivalutazione, comunque, sembrano giocare un ruolo decisivo anche alcuni vantaggi di carattere pratico.

Le attività ricreative si esplicano evidentemente secondo le possibilità e la libera scelta degli individui, ma queste come è stato rilevato possono riportarsi a tre situazioni tipiche :

Ricreazione quotidiana : che può trovare soddisfazione quasi esclusivamente nell'ambito delle localizzazioni residenziali.

Ricreazione a cicli corti : come quella settimanale che potrà esplicarsi essenzialmente nell'ambito della città regione.

Ricreazione stagionale : che si identifica con le vere e proprie vacanze durante le quali è ipotizzabile il soddisfacimento sia nell'ambito della città regione sia al di fuori di essa, in relazione ai livelli culturali ed alle possibilità economiche delle popolazioni (1).

(1) Francesco CURATO. — Nuove prospettive per l'economia appenninica. Atti Convegno « Una montagna per la città ». Caprese Michelangelo, Maggio, 1969.

Anche da un primo superficiale esame delle situazioni sopra indicate, si rileva come l'ambiente agricolo presenti tutti i requisiti per sopperire ad una larga aliquota delle esigenze ricreative delle popolazioni degli agglomerati urbani.

Particolarmente favorevoli si presentano le prospettive di un aumento del turismo di fine settimana; in molti casi infatti è possibile, recandosi in campagna evitare le arterie più importanti le quali, quasi sempre affollate, fanno conseguire ritardi tali da non rendere conveniente una vacanza di 48 ore.

Anche l'aspetto economico può giocare un ruolo decisivo nella scelta della campagna quale alternativa alle zone balneari : a parte alcune località, è ancora sconosciuta quella speculazione turistica che nasce da una forte domanda indirizzata verso centri che hanno una capacità ricettiva limitata; nè sembra che tale inconveniente potrà verificarsi per questo tipo di turismo dato che rifugge per sua natura luoghi affollati e mondani.

Avviene pertanto che si possono affittare o acquistare case a prezzi notevolmente inferiori a quelli praticati lungo le nostre coste.

Si può obiettare che, specialmente nel caso di case coloniche, mancano quasi sempre quei comforts moderni dei quali nessuno oggi sembra poter fare a meno; ciò però non sempre gioca a sfavore della scelta : prima di tutto perchè acquistando una casa di quel tipo è possibile diluire nel tempo l'investimento eseguendo i lavori necessari gradualmente e ciò risulta molto gradito a quanti, pur desiderando crearsi una seconda residenza, non hanno tuttavia i mezzi per procurarsene una già dotata di tutti i comforts.

Inoltre aumenta ogni giorno la schiera di coloro che, obbligati dal lavoro a compiere mansioni che non richiedono una partecipazione creativa, sono ben felici, durante il tempo libero, di eseguire loro stessi tutti o una parte dei lavori necessari al riammodernamento.

I vantaggi degli ambienti agricoli non si limitano però solo a questo : inferiori sono generalmente anche i prezzi dei generi alimentari prodotti nella zona. Qui

evidentemente la concorrenza non è limitata al prezzo : la psicosi che, più o meno giustamente si è creata a causa dell'altezzamento di alcuni prodotti alimentari immessi sul mercato, induce un numero sempre maggiore di persone ad approvvigionarsi direttamente sul luogo di tutto quanto la campagna può offrire. Si può dire anzi che molte delle gite effettuate nei giorni festivi in campagna, nascono con l'intento di far provvista di prodotti agricoli genuini.

Se è vero che il movimento dei cittadini verso la campagna e gli ambienti naturali in genere è rinato spontaneamente, per essere mantenuto vivo e soprattutto perchè produca dei benefici economici a quanti operano nel settore agricolo, è necessario che possa servirsi di un'organizzazione appositamente creata e cioè di un « servizio » studiato con molta cura e realizzato in modo duttile ed efficiente tale da soddisfare il turista e l'agricoltore.

La parola organizzazione può intromettere quanti hanno abbandonato luoghi di villeggiatura marini e montani proprio perchè le strutture ricettive avevano finito per ricreare in quei luoghi tutti gli inconvenienti che caratterizzano i grandi centri urbani : dall'eccessivo rumore alle difficoltà di traffico, di parcheggio e così via. Queste considerazioni suggeriscono però alcune obiezioni : prima di tutto, come osserva lo stesso Morin, il neo-arcaismo non costituisce un fenomeno esclusivo, ma si integra con la vita di tutti i giorni ciò significa che apprezzare gli aspetti rustici della vita a contatto con la natura non vuol dire necessariamente essere disposti a rinunciare ai fondamentali comforts della vita moderna; si deve notare inoltre che oggi siamo, in Italia, solo agli inizi di questo riflusso verso gli ambienti naturali : la mancanza di esperienza turistica si manifesta sia da parte di coloro che debbono accogliere questo flusso, non sapendolo sfruttare, sia da parte dei turisti i quali, oltre a non conoscere tutte le attrattive che l'ambiente naturale può offrire, mancano quasi sempre di una educazione alla natura, con grave pericolo per la stessa.

Non si tratta pertanto di mettere in

discussione la necessità del flusso turistico, si tratta piuttosto di dar vita ad una organizzazione che tenga conto dei particolari problemi che si pongono dato il carattere dell'ambiente e la particolare mentalità di coloro che hanno scelto la campagna per fare del turismo.

Parlare di organizzazione significherà allora, prima di tutto determinare quali zone sono suscettibili di valorizzazione in questo senso per le attrattive naturali di cui dispongono, per il patrimonio artistico che racchiudono e per tutte le altre risorse esistenti. Dato questo presupposto sarà poi necessario provvedere alla creazione delle infrastrutture le quali, se qualche volta potranno essere utilizzate a più scopi, nella maggior parte dei casi dovranno essere create appositamente. Mi riferisco in modo particolare a quelle viarie oggi purtroppo solo raramente realizzate a fini esclusivamente turistici; avviene pertanto che località che in termini geografici costituiscono una stretta successione, in termini infrastrutturali sono assolutamente isolate tra loro.

LE CONSEGUENZE PER L'ECONOMIA AGRICOLA

Un'analisi delle conseguenze che il flusso turistico può determinare nell'economia agricola, porta all'individuazione di due tipi di vantaggi :

1) Vantaggi diretti derivanti dall'aumentato numero di presenze sui luoghi di produzione : riguardano le richieste effettuate da coloro che si recano in campagna per i motivi precedentemente esaminati. Particolarmente importante sembrano gli approvvigionamenti diretti alle fonti della produzione : un'indagine della Union Camere stima che nel 1964-65 circa il 5 % della produzione ortofrutticola nazionale sia stata acquistata mediante escursioni nelle campagne.

L'indagine meriterebbe di essere ripetuta ed estesa ad altri prodotti quali la carne, i prodotti lattiero-caseari, le uova, il vino, l'olio d'oliva.

L'importanza di questo tipo di domanda è duplice : da un lato infatti può contri-

buire a snellire la fase della distribuzione notevolmente complessa oggi in Italia dall'altro perchè non opera nella richiesta una selezione così rigorosa come quella effettuata dai mediatori; potrebbero pertanto essere venduti anche prodotti che, per la mancanza di determinate caratteristiche, non sono esitabili attraverso i comuni canali di distribuzione e che spesso, tolta una piccola parte per l'autoconsumo, non vengono raccolti o vengono destinati ad altri usi.

2) Vantaggi che scaturiscono dall'esercizio di una attività turistica vera e propria: si tratta di proventi che possono scaturire dall'affitto o la vendita di fabbricati rustici, dalla gestione di alberghi, pensioni, impianti sportivi ed in genere di tutte quelle attrezzature che hanno la loro sede naturale negli ambienti rurali.

Ma, al di là di quelle che possono essere le conseguenze dirette, si deve ricordare che il turismo, in qualunque ambiente si sviluppi, è capace di sollecitare ogni settore di attività economica : così ad esempio nel nostro caso la costruzione e la manutenzione delle attrezzature necessarie, pur non rientrando a rigore tra le attività turistiche, possono recare indubbi benefici all'economia locale qualora per la realizzazione ci si serva di mano d'opera del luogo.

Considerando le prospettive di sviluppo di questo tipo di turismo non possono sfuggire però alcuni pericoli : basterà accennare al perturbamento che può derivare al mercato fondiario a seguito dell'impianto di stazioni turistiche o della richiesta di terra per costruirvi villette. Sono problemi da affrontarsi ancor prima che certi insediamenti si realizzino, stabilendo sia dove dovranno sorgere sia le modalità del loro sviluppo. La presenza di alcuni rischi comunque non sembra una buona ragione per opporsi al flusso turistico soprattutto se si tiene conto che questo può essere capace di inserire, materialmente e psicologicamente, in un nuovo genere di relazioni i nostri agricoltori che così spesso oggi hanno l'impressione di vivere ai margini del mondo.

E' bene sottolineare infine che il conseguimento di molti dei vantaggi menzionati,

è subordinato al fatto che siano gli stessi agricoltori, compatibilmente con la loro attività, a farsi promotori o realizzatori delle iniziative auspicate; la loro competenza eviterà, tra l'altro che si commettano danni irreparabili all'ambiente naturale.

Solo in tal modo il turismo agricolo, pur non proponendosi di risolvere le crisi delle nostre campagne, potrà, in qualche caso, costituire una preziosa attività complementare per il mondo rurale, un mezzo di difesa della natura ed un servizio sociale per i cittadini.

